

Biografia

Il percorso di Romano Bertuzzi inizia negli anni Settanta e si distingue da subito per un forte contenuto simbolico, passando dalla rappresentazione profana di temi sacri, all'ordito sacro dei riti quotidiani. Possiamo segnalare, nel 1977, alcune tele legate tra loro dal tema della Macellazione del maiale - rappresentazione cruenta e grottesca in cui è in gioco l'ostensione di una violenza fatale che il tempo trasforma in rito. Di seguito, un luogo di raccoglimento realizzato nel 1984, con vasca di pietra e traliccio in tubi Innocenti a reggere un certo primo piano dell'artista pensoso: medico, asceta, mago. Nel 1990 sul crinale del monte Aiona, Bertuzzi installa una foresta di tubolari in plexiglas di varie misure, diametri e altezze e la chiama Arpa eolica per via del vento che lassù ne cava suoni e armonie.

Nel 1992 ha inizio il ripensamento che lo porta al recupero della tradizione contadina scandita dal tempo naturale, mediante incontri pubblici e performance e attraverso cicli completi di disegni a matita o a carbone. Ne ricordiamo le tappe principali: nel 1993, al Trevi Flash Art Museum, Arca di Noè - l'artista munge la mucca e produce caciotte che offre ai visitatori. Nel 1994, alla Fondazione Mudima, Milano, prepara i maccheroni e li serve con il sugo di funghi dell'Appennino.

Nel 1995, calzato di sandali e vestito di pelli, un lungo vincastro in mano, scende dal treno di alla Stazione Centrale di Milano aggirandosi tra i viaggiatori. È l'homo selvadego che fa la sua prima apparizione pubblica. Nel 1996, Schirn Museum di Francoforte, esegue Semina e raccolto nello spazio esterno del museo: un orto coltivato con fagioli, mais e orzo. I prodotti sono cucinati dall'artista e offerti ai visitatori. Alla Fondazione Mudima esegue La pigiatura dell'uva, opera in tre atti dalla vendemmia all'imbottigliamento nella primavera successiva.

1998 - Natural Reality, Ludwig Forum Museum, Aachen, La stalla e il formaggio - per un mese l'artista lavora il latte conferito dai produttori locali e produce formaggio messo a stagionare. Ad Aglio (Coli), compie il ciclo del pane dalla semina del grano al forno.

1999, Piacenza, La slitta delle foglie - una coppia di buoi trascina lungo il centro cittadino una slitta di legno carica di fogliame secco. 2000, Bergamo, Accademia Belle Arti, Pagliaio e uomini selvadeghi. Nel 2002, GAM Ricci Oddi, Piacenza, La stagionatura - Bertuzzi affida alla stagionatura alcuni salumi tipici nelle cantine della Galleria d'arte moderna.

Nel 2003, ad Ascona e Vira Gambarogno, La fattoria - invitato da Harald Szeeman, Bertuzzi installa una fattoria che rimane in funzione per la durata della mostra. Nel 2005, Monte Armelio, località Boioli (PC), Pietra d'oro e pietra d'argento - Bertuzzi interviene alle pendici del monte Armelio isolando e rivestendo di smalto due massi enormi.

2013, Museo storia naturale, Piacenza, La Garzaia - l'artista eleva la struttura ideale di un albero sul quale pone due nidi e alcuni esemplari impagliati presenti nel museo.

2014, Perino (PC), Luogo di memoria - con i muratori del posto l'artista realizza una stalla in sassi con copertura in selci, secondo le tecniche impiegate in passato. Nel 2019, sul fiume Trebbia, Il fiume di Annibale - fuochi accesi sul greto nei punti in cui si ritiene sia avvenuta la "Battaglia della Trebbia" tra il comandante cartaginese Annibale e le legioni romane.

Nel 2019, Biblioteca comunale Passerini Landi e Galleria del Seminario Alberoni (PC), L'ultimo albero - un ode agli alberi che resistono sulla terra e nella memoria. Nel 2021, Chiesa di San Sisto, Piacenza, Preghiera alla Madonna Sistina di Raffaello - l'artista realizza una pala d'altare delle dimensioni del dipinto di Raffaello (oggi a Dresda).



Gravità e anima

Collegio Fratelli Cairoli
piazza Collegio Cairoli, 1
0382 23746

www.collegiocairoli.it

ORARIO GALLERIA:
giovedì, venerdì, sabato
dalle 17.00 alle 19.00
galleriafraccaro.collegiocairoli.it



COLLEGIO
FRATELLI CAIROLI
già Germanico
Ungarico



ENTE PER
IL DIRITTO
ALLO STUDIO
UNIVERSITARIO



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Organizzazione a cura:

Associazione Amici della Galleria Marco Fraccaro

Si ringrazia:

l'Università degli Studi di Pavia per il finanziamento
alle attività culturali e ricreative degli studenti.

In collaborazione con:

retusLAB

retuslab.it

arte e comunicazione
echo

echo.pv.it

glifo

studioglifo.it



laroverdistavello.com



Galleria
Marco Fraccaro

Gravità e anima

Mostra di Romano Bertuzzi

10 | 26 feb 2022



E1_2022

Gravità e anima

Mostra di Romano Bertuzzi

di Eugenio Gazzola

Nel corso del tempo il lavoro di Romano Bertuzzi si è rarefatto. Come se l'anima della natura, e non le creature e le cose che fino a non molto tempo fa riempivano le sue tele, avesse preso il sopravvento. Evocati e dispiegati in ampi squarci visivi, pietre e cortecce di rovere, legni combusti e soffi atmosferici, pagine fitte di scrittura innalzate a pale d'altare, ora ci guardano come specole dalle quali l'artista piacentino, ancora, cerca la sua definizione di opera d'arte.

Le tele esposte qui a Pavia sono il frutto di uno sguardo nel medesimo tempo ampio e concentrico, precisamente di quella qualità di sguardo che muove da una certa spiritualità e trova corrispondenza nei fatti della natura.

Del resto, sono temi (temi, più che soggetti) di un atlante composito, insieme vasto e circoscritto, prelevati per esserne emblemi, ovvero geroglifici di un racconto che passa su una strada di lato, secondaria strada, tra il tempo di oggi e quelli di ieri.

La componente spirituale dell'opera di Bertuzzi è complessivamente molto intensa – non dobbiamo dimenticare che ogni gesto, ogni progetto messo in discussione è pur sempre riconducibile al quadro simbolico di un'armonia originaria tra uomo e cosmo andata in frantumi con la “civiltà culturale”. La tradizione contadina è lo strumento con cui l'artista intende rianimare quel composto di pratiche comuni e materiali, quali la preparazione e la conservazione dei cibi, l'adattamento agli elementi fisici del paesaggio appenninico, le feste che cadenzano il lunario secondo una religiosità intrisa di paganesimo – nelle quali, tuttavia, vita animale



e vita inanimata sono contrappunto l'una all'altra ed entrambe ricongiunte in un luogo che non sapremmo definire meglio che luogo dell'anima.

Oggi, in questa mostra, l'inanimato circostante ha preso il posto del campionario di gesti, bestie e umane pratiche, addensandosi intorno a una serie di grandi particolari. Di vuoti pieni che portano in qualche modo a sprofondare in una geografia di anse, terre e mari: com'è la superficie a strati della cortecchia; di secche, regolari incisioni sul corpo vecchio del legno; dell'infinito cosmo precipitato intorno al nucleo della pietra, che così isolata è la meteorite millenaria di un mondo andato in pezzi. Persino la riproposizione delle mezzene di maiale dopo la macellazione – che sono l'eco di un lavoro lontano realizzato alla fine degli anni Settanta, dove la macellazione era dall'artista rivissuta come il rito profano della vita che si riproduce nella morte – persino le mezzene esposte come le metà della stessa mela, si ricongiungono ora alle scansioni della materia minerale e vegetale richiamandone le scansioni grafiche, l'espressione del corpo, la gravità, l'ingombro, la durezza. Per tutti questi anni la materia solida evocata, e dall'artista rimessa in gioco allo stato grezzo, ha costituito il portato di una memoria comune intorno cui passato e presente si ritrovano sul crocevia di un disegno.

Le opere di questa mostra indicano un capitolo relativamente recente dell'opera di Bertuzzi, legato a sua volta, da una parte, agli sviluppi propri del disegno, che ha i suoi esempi nella cortecchia “geografica” o nella pietra-altare; e dall'altra parte al recupero di una certa *pura* visibilità, se così possiamo dire, abbreviando, che si manifesta in due variazioni: la prima, in superfici coperte di una scrittura minima senza suono, liturgia manuale, più che altro, che il disegno riproduce come una pianta rizomatica: di questo segno senza lettura (o leggibile solo nella sua germinazione) infinitamente ripetuto sono composte le ultimissime opere, tra le quali la pala d'altare realizzata per Mentone – *Percezione dell'anima*, 2020-21 – e lo studio dedicato alla *Madonna Sistina* di Raffaello dell'estate scorsa.

La seconda variazione ha prodotto tele vaporizzate, *atmosferizzate*, che suggeriscono costellazioni fuori telescopio o nebbie o neve. Ovvero luoghi dello spazio che si situano all'opposto rispetto a quelli cui eravamo stati abituati da Bertuzzi, e nei quali è impossibile trovare un centro fisico. Opere in cui il *niente* si vede, che possiamo percorrere assecondando, crediamo, il desiderio di infinito o di eternità che ora s'appaga, ma provvisoriamente, non vedendo pur *vedendo*. L'imperfetto nero, l'imperfetto vuoto in cui si è franta la materia da cui siamo partiti.

